

UN VERO TRIONFO DRAMMATICO Dell'Avv. MONTI

Ci scrivono da Torino in data di ieri.

In questi tempi di decadenza fatale dell'arte in genere e della drammatica in specie, conforta l'animo di chiunque non sia indifferente allo svolgersi della patria letteratura il completo successo d'un lavoro drammatico d'un giovane autore, il quale viene a presentarsi come novello raggio di speranza pel migliore avvenire del teatro.

Quando poi il fortunato autore è un nostro concittadino, la legittima soddisfazione provata per quel completo successo è certamente più viva, più confortante.

Gli è perciò che io credo di compiere ad un mio dovere di concittadino e di fare cosa gradita ai lettori della *Gazzetta* col segnalare il favore grande, insuperabile, onde fu accolto sulle scene del Rossini un nuovo lavoro drammatico dell'avv. Angelo Monti « *La Valanga*. »

Collo splendido esito di questo dramma in tre atti, in piemontese, rappresentatosi la prima volta nella sera di sabato scorso con quella aspettativa non dirò propria dell'*Otello* o del *Falstaff* dello immortale Verdi, ma che nel genere non potrebbesi desiderare maggiore da un provetto drammaturgo, il nome dell'avv. Angelo Monti è passato di botto nella schiera dei più insigni cultori del teatro piemontese, quali Giraud, Pietracqua, Mario Leoni, Bersezio.

E perchè i lettori della *Gazzetta* non credano la mia una benevola esagerazione di concittadino, mi affretto a dire ch'io non esprimo soltanto giudizi miei, ma ripeto i giudizi della stampa torinese, unanime nel registrare i grandi pregi della *Valanga* e nel riconoscere nel suo giovane autore il glorioso continuatore delle tradizioni della scuola drammatica piemontese, così valorosamente nutrita dagli scrittori suindicati. Una conferma convincente di questo si ha nel fatto che domenica, a dimostrazione della stima meritata col nuovo dramma, i giornalisti di Torino e corrispondenti dei giornali forestieri, in numero di 32, offrivano un pranzo d'onore all'avv. Monti al *Gran Cairo*, e che un altro pranzo, pure al *Gran Cairo*, gli veniva offerto giovedì, sempre per lo splendido successo della *Valanga*. Al secondo pranzo prendevano parte giornalisti, autori drammatici, letterati, e rappresentanti delle compagnie drammatiche che ora si trovano in Torino, una cinquantina di persone, tra tutto ciò che che v'ha di più intelligente e di illustre; bastino i nomi di Edmondo Deamicis, Pietracqua, Mario Leoni, cav. Calandrà, Giraud ecc. ecc. Scusarono poi la loro assenza, e aderirono con lettere di augurio e di felicitazioni per l'avv. Monti, i signori comm. Pagano, Cortina, Bosca San Marzano, Bersezio (ammalato di bronchite), Alberto Viriglio ecc. ecc. Furono fatti molti brindisi all'indirizzo di Monti, degni specialmente di nota quelli di Edmondo De-Amicis, del cav. Pietracqua, di Mario Leoni, del celebre viaggiatore africano Augusto Franzoi, e di molti altri autori e giornalisti, giacchè erano rappresentati tutti i giornali di Torino e di fuori. A tutti rispose commosso l'avv. Monti, che fu applauditissimo. E questa festa dell'arte rimarrà indimenticabile nel cuore di tutti gli intervenuti.

La *Valanga* intanto va sempre ripetendosi al Rossini, accolta da un favore ogni sera crescente, ed è destinata senza dubbio ad aumentare il brevissimo repertorio delle commedie piemontesi che sfidino l'apatia dei tempi, perchè è la-

voro di soggetto nuovo, interessante, commoventissimo, magistralmente svolto.

v. y.

Esposizioni Biuite - Milano 1894

Milano sta allestendo pel Maggio 1894 un gruppo di Esposizioni nazionali con le quali s'affermere la vitalità industriale e la genialità del Paese; e la gara internazionale cui invita alcuni rami dell'attività umana, servirà ad incoraggiarne ed affrettarne il progresso, a creare nuovi e facili auspicati rapporti fra i lavoratori e gli studiosi di tutto il mondo civile.

Fra le varie mostre evvi quella di Giornalismo. Essa rispecchierà il moto ascendente di questo potente, modernissimo organo di propaganda e fattore di progresso civile — adunerà preziosi elementi di osservazione per gli studiosi — darà occasione a confronti utilissimi, a iniziative feconde, di cui profitterà l'Italia per degnamente emulare il giornalismo dei paesi nei quali esso è più vigoroso, apprezzato, diffuso. Una maggiore conoscenza delle fasi attraverso le quali il giornalismo passò — dell'organismo che lo anima — dei mezzi coi quali combatte e vince e si espande incessantemente — delle influenze che esercita sulla politica, sulle arti, sulle scienze, sull'economia pubblica, su tutta la vita sociale — contribuirà a farlo apprezzare quanto essa merita — a spianargli la via onde riesca più geniale e perfetto strumento di sapere, di benessere, di civiltà.

Confederazione Generale

Delle società italiane fra Industriali, Commercianti, ed esercenti sede centrale in Roma, Ripresa dei Barberi, n. 16.

La Giunta Centrale questa mane ha consegnato all'on. Crispi e all'on. Boselli la relazione del Congresso tenuto a Milano nei giorni 13, 14, 15 novembre decorso, insieme alle deliberazioni prese nel congresso medesimo.

Nel presentare gli ordini del giorno non omise avvertire, che una ragguardevole minoranza del congresso rafforzata dalle decisioni dell'importante confederazione degli esercenti di Milano deliberò l'abolizione dei privilegi accordati alle cooperative di consumo ed intorno al Dazio consumo affermò il dovere che incombe ai comuni ed al governo di abolire questa tassa che colpisce le industrie italiane e che aggrava specialmente le numerose famiglie povere della Penisola.

La Giunta Centrale dichiarò che la maggioranza del congresso ammetteva il principio degli abolizionisti, ma nell'intento di vedere accolte tutte le domande mosse dalla confederazione Generale « perchè urgenti ed opportune » limitò i diritti degli industriali, commercianti ed esercenti d'Italia alle proposte per ottenere:

1. Che i privilegi accordati alle cooperative siano date alle sole che reclutano nulla tenenti e che limitano la vendita ai soli soci e per generi di prima necessità.

2. Che tutti i circoli o ritrovi che consumano generi sottoposti a tasse, siano equiparati agli altri esercizi pubblici soltanto nella parte che riguarda le imposte.

3. Che sia modificato l'art. 27 della legge 27 agosto 1870 e con legge speciale siano obbligati i comuni a rifondere, in ogni anno, non meno della metà del dazio consumo pagato sui combustibili e sulle materie prime, « per uso delle industrie esercitate entro le cinte daziarie; » che la somma da rimborsarsi mai non oltrepassi la metà del dazio annuale pagato nell'ultimo quinquennio soggetto alle disposizioni delle leggi attuali, od eventualmente quella minor somma che risulti pagata da « ineccezionabili documenti » da esibirsi alla amministrazione daziaria.

4. Che non ammettendo il progresso dei tempi restrizioni alla libertà commerciale sia tolta la facoltà data ai comuni di applicare il « calmiere » che oggi si adopera, nei piccoli comuni, come arma elettorale.

5. Che riconosciuto « al pari dei fondi e dei fabbricati » come proprietà l'avviamento delle aziende commerciali e industriali, sia modificata la legge sulla espropriazione 28 giugno 1865:

a) ammettendo a favore dei conduttori delle aziende una indennità per le spese inerenti al trasloco e per la perdita dello avviamento;

b) concedendo per lo sfratto un preavviso di sei mesi.

6. Che il Parlamento ad ogni opportunità richiami il Governo all'osservanza delle leggi statutarie che « vietano di imporre od inasprire tributi » per semplice Decreto Reale.

7. Che la Camera respinga l'inconsulto ed incostituzionale decreto reale per il pagamento dei dazi in oro.

8. Che per la rivalsa degli esercenti contro gli adulteratori delle sostanze alimentari, per giovare non solo alla pubblica igiene, ma alla moralità commerciale ed all'accredito dei prodotti locali, sia applicata rigorosamente la legge a riguardo dei laboratori municipali nei centri di popolazione oltre i 20 mila abitanti:

che questi laboratori siano obbligati (previo pagamento) a fare analisi « anche per ragione commerciale; »

che si obblighino i piccoli comuni ad unirsi in consorzio per lo scopo accennato;

che sia compilato in proposito un regolamento al quale « sia chiamata a cooperare la confederazione generale. »

9. Che sia, senza ulteriore ritardo, tolta ogni concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero.

La presidenza inoltre espone come il congresso di Milano ritenuta l'urgenza di istituire « un potente credito agrario atto « a dare incremento ad una razionale coltura » e di formare « una legge agraria » che manca di fronte a quella generale idraulica, deliberò di promuovere nei primi del 1894 un congresso di tutte le società allo scopo competenti, per indurre così Governo e Parlamento a provvedere a questi due grandi fattori dell'economia nazionale.

Rimise inoltre all'ordinario congresso 1894 gli studi per le opportune riforme alla legge sulle « Camere di commercio » ed a quella « sull'imposta di ricchezza mobile » invitando le Società Federate a presentare i relativi studi e proposte.

La Giunta Centrale rappresentata dai signori:

On. Marchese GINORI, CARLO, presidente;
PERSIANI TEMISTOCLE, segretario;
CANTONI VITTORIO, economo.

alle ore 10 ant. era ricevuto dal ministro on. Boselli che per oltre un'ora si intratteneva a ragionare sulle questioni che porgeva la Giunta a tutela delle industrie e commerci italiani. Il ministro ascoltò attentamente l'esposizione fatta dal marchese Ginori sia della costituzione della Generale Confederazione, sia dei temi discussi e delle conclusioni prese nel congresso di Milano. Ebbe parole rassicuranti il suo appoggio per tutte le questioni che specificatamente presentavano per ordine i componenti la presidenza della Giunta Centrale: solo eccetti che « la commissione senatoriale aveva « deliberato già sulla costituzionalità del « decreto reale per il pagamento dei dazi « in oro » — ed alle pratiche osservazioni dell'on. Ginori e del Persiani rispose « che « ragioni gravissime impedivano revocare « il decreto reale. » Il ministro volle l'assicurazione che la Giunta avrebbe ripetuto queste utili interviste lieto « se poteva dagli « altri componenti il Governo e dal Parlamento » ottenere quanto riconosceva opportuno ed urgente accordare alle industrie, al commercio, all'agricoltura italiana.

S. E. il presidente dei ministri nell'intervallo fra una chiamata a Corte e l'obbligo di essere in Parlamento, alle 14 ore seppe trovare tempo d'ascoltare nella sua casa in via Gregoriana i rappresentanti della Giunta Centrale, coi quali per oltre 30 minuti si trattò « come a famiglia » colloquio. »

Promise subito studiare gli utili temi e le conclusioni prese nel congresso di Milano, e salutandoci cortesemente i membri della Giunta disse: « per ottenere facilitazioni « alle industrie, ai commerci ed all'agricoltura, è urgente — ed amor di patria « lo esige — che il paese si prepari ad una « severa politica finanziaria, ed accenni « in parte quale fosse il programma del « nuovo ministero. »

E ripeté che avrebbe subito studiato le proposte che venivano a lui presentate, augurando che l'opera della Confederazione contribuisca a migliorare le condizioni economiche del Paese.

Corrispondenze

Roccaverano 28 Dicembre,

Abbenchè isolati dal cittadino consorzio, nella quiete di queste valli si segue con non minore interesse che costi l'avvicinarsi di tutto ciò che riflette la pubblica vita.

Fu quindi con generale soddisfazione che anche qui venne accolto l'annuncio dell'assunzione dell'on. Maggiorino Ferraris ad un seggio ministeriale, e se per le speciali condizioni di luogo una tanta soddisfazione non ha potuto manifestarsi colla pubblicità altrove praticata, la sua espressione non è stata inferiore ai telegrammi collettivi essendosi qui sostituiti i privati indirizzi, sicchè l'esimio vostro concittadino deve ormai compiacersi nel vedere al completo il concorso degli omaggi che l'affetto e la stima di tutto un importante Collegio fecero su di lui convergere nella fausta occasione della sua nomina all'alta carica, non sollecitata, ma esclusivamente acquisita pe' suoi molteplici meriti, intellettuali e morali.

E deve andarne tanto più lieto in quanto che gli unanimi tributi gli vennero indirizzati in momenti cotanto eccezionali. In momenti nei quali il diapason della fede essendo disceso sì in basso, le popolazioni guardano con una indifferenza che tocca l'ateismo tutto ciò che si fa nelle alte sfere. Pur troppo siamo giunti a tanto che il presumere dove giungeremo è problema.

I sintomi sono assai tristi, e la poca speme riaccesa per un istante, ebbe l'esistenza di un lampo, essa pure avendo dovuto estinguersi sotto la sbiadita e logora concione del presidente dei ministri.

Fu sempre vezzo il tenere nessun conto dei sentimenti delle popolazioni suburbane, o per meglio esprimermi di quelle che vivono lontane dai centri, ma quanto un tale sistema fosse erroneo lo provarono le storie di tutti i tempi, da Nerone a Carlo Felice.

Perdonatemi questa digressione, fatta nel solo scopo di convincere anche i più ottimisti a ricredersi nel caso pensassero che al di fuori delle città avessero a spirare aure più miti od esistere spiriti più tolleranti di una condizione grave al pari che inqualificabile.

Col primo dell'anno il dottore Giovanni Barberis lascia per volontaria rinuncia questa condotta, ed a succedergli venne nominato il signor Bernardo Grappiolo, testè laureato all'Università di Parma.

Partendo, il signor Barberis, lascia in tutti il più caro ricordo, come medico e come cittadino. Di lui s'è dei suoi meriti il vostro giornale non solo, ma qualcuno di Torino, di Milano e di Alessandria ebbero più occasioni di parlare, massime nel corso dell'epidemia colerica: ogni elogio quindi ch'io ora tributassi al suo sapere, alla sua diligenza non sarebbe che una ripetizione di quanto è già noto ed un'offesa forse alla troppo delicata modestia del valente sanitario, che invano abbiamo sperato e tentato di conservare.

F. G.